

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERRICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 106, numero 25 - 20/09/2026 umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50

NON È LA PRIMA VOLTA



Dario Antonelli

La democrazia europea è a rischio. Lo dicono i padroni della politica e della finanza che per decenni hanno fatto la guerra alla classe lavoratrice cancellando diritti conquistati con dure lotte e facendo a pezzi i servizi sociali, educativi e sanitari creati e mantenuti sempre dai lavoratori. Sono quegli stessi che hanno imposto in più occasioni lo stato d'eccezione, che reprimono con armi sempre più violente e sofisticate il dissenso. Sono quelli che hanno ridotto a concessioni residuali le libertà di espressione, di manifestazione, di associazione, di sciopero. Sono quelli che reprimono gli antifascisti e li etichettano come terroristi. Sono gli stessi che hanno esteso il controllo sociale e poliziesco, rendendolo sempre più capillare e tecnologico, che hanno creato nuovi reati che prima non esistevano per colpire i movimenti, o che hanno innalzato le pene per normali forme di protesta. Sono quelli che hanno costruito campi di concentramento per senza documenti, che hanno eretto muri e armato milizie per sparare su chi attraversa le frontiere. Sono quelli che hanno imposto politiche razziste e di separazione sociale, che tengono decine di milioni di lavoratori in stato di clandestinità o sotto il

continuo ricatto del permesso di soggiorno perché possano essere sfruttati meglio. Sono gli stessi che trasformano le istituzioni in senso più autoritario. Sono gli stessi che hanno lanciato la corsa agli armamenti e che stanno militarizzando la società. Sono quelli che ci dicono che bisogna essere pronti a servire in guerra il proprio paese.

A forza di colpi hanno indebolito la classe lavoratrice e hanno ristrutturato le istituzioni modellando una società autoritaria, e in questo fango i fascisti ci sguazzano.

Nelle elezioni in Sassonia-Anhalt, pur non avendo raggiunto la maggioranza assoluta, il partito dell'estrema destra fascista AfD ha registrato il 43,8% dei consensi alle elezioni legislative di questo stato della repubblica federale tedesca. Come è possibile stupirsi? Oggi in molti paesi - compreso quello in cui viviamo - i fascisti sono al governo. Da decenni si parla di avanzata dell'estrema destra a livello internazionale, e queste elezioni sono state - come spesso accade - accompagnate da batterie di sondaggi e da un coro mediatico che in parte annunciavano i risultati, preparando già il trionfo del vincitore. Ancora non si sa se riusciranno a costituire un governo, ma il risultato di AfD è stato già definito storico. Quante volte abbiamo sentito questa retorica? Ormai da anni AfD viene raccontato come un partito

delle prime volte. Abbiamo letto spesso frasi come "È la prima volta che un partito politico che tollera al suo interno dei nazisti raggiunge questo risultato". Viene così presentata come una forza politica che rompe tabù, che registra record di consensi, come una novità. Ma cosa c'è di nuovo nella nostalgia del nazismo? La gerarchia, la nazione, il capo, le vecchie e putride menzogne come sempre ripetute dalla propaganda come se fossero una novità.

La normalizzazione e la crescita dell'estrema destra è avvenuta in modo differente negli ultimi decenni nei diversi paesi europei. Sono questioni che il movimento anarchico affronta a livello internazionale da oltre vent'anni, sulla base di una intensa esperienza storica che ha visto lx anarchichx opporsi al fascismo fin dalla sua nascita. Oggi dobbiamo essere in grado di rinnovare questo impegno, perché nell'attuale situazione di guerra globale, le forze reazionarie, nazionaliste e fasciste possono trovare ruolo politico e militare, e perché esistono reti internazionali create dai governi per contrastare l'anarchismo, il sovversivismo, l'antifascismo. Basti pensare alla riunione interministeriale contro il "terrorismo radicale di sinistra" che si è tenuta a Washington lo scorso 16 luglio, a cui hanno partecipato 66 paesi tra cui l'Italia, con la partecipazione del sottosegretario agli interni Nicola Molteni della Lega. Basti pensare alla coordinazione delle democrazie europee nel reprimere lx antifascistx perseguitatx per i "fatti di Budapest", ultima grave notizia in questo senso è la decisione della corte d'appello di Parigi di estradare Gino in Germania da cui rischia di essere spedito in Ungheria. È in questo quadro che dobbiamo leggere anche l'attacco ad A/I e alle infrastrutture di comunicazione indipendenti dei movimenti.

Il nuovo antifascismo che da alcuni anni si è diffuso - pur tra mille limiti e contraddizioni - in ambiti più larghi della società, è un segnale senza dubbio da raccogliere.

Ma un nuovo movimento antifascista per contrastare davvero questi processi dovrà mettere al centro l'opposizione alla guerra e l'antimilitarismo e mettere dunque in discussione anche i regimi democratici che già hanno rimodellato le nostre società in senso fascista.

Milano 10 e 11 ottobre CONVEGNO NAZIONALE DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

La Commissione di Corrispondenza della FAI indice per i giorni **10 e 11 ottobre** il convegno della Federazione. I lavori si svolgeranno a Milano **presso la Federazione Anarchica Milanese in Viale Monza 255**, con inizio alle ore 11,00 del 10 ottobre.

L'ordine del giorno proposto è:

- 1 - Prossimo congresso della Federazione: ordine del giorno e dibattito pregressuale
- 2 - Analisi politica e sociale e prossime iniziative di lotta della Federazione
- 3 - Attacco alla libertà di espressione ed alle reti comunicative. Analisi e prospettive di autodifesa
- 4 - Valutazioni su FAI festa
- 5 - Relazioni internazionali: prossima CRIFA e incontro del mediterraneo
- 6 - Varie ed eventuali

Il convegno è aperto agli/alle osservator* anarchic*purché conosciut*.

Direttore responsabile: Alberto La Via.
Editore: Associazione Umanità Nova via Don Minzoni 1/d Reggio Emilia RE.
Indirizzo Redazione c/o FAL Via degli Asili 33, Livorno LI.
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org.
Aut. tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a Carrara MS.
Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Codice SAP 32297717.

Scuola, lavoro, sapere e orientamento sindacale

NO alla subordinazione al mercato

Stefano Capello

Lavorando nella scuola, difficilmente si riesce a sfuggire alla netta impressione, che solo a volte riesce a farsi piena consapevolezza, del suo declino. Il senso comune tende normalmente ad attribuirlo alla perdita di autorevolezza e alla mancanza di autorità, dividendosi poi, abbastanza prevedibilmente, nell'individuazione dei colpevoli di questa decadenza: gli studenti, le famiglie, i docenti, i pedagogisti, le riforme che avrebbero rinunciato alla serietà e alla selezione.

Sarebbe forse più interessante, al posto di questa disputa da cortile, interrogarsi sul rapporto tra il declino dell'istituzione scolastica e l'affermazione di una società nella quale il principio organizzativo di ogni aspetto della vita è sempre più costituito dalla logica del mercato, del profitto, della competizione e della finanziarizzazione.

La domanda, allora, può essere rovesciata: perché una società dovrebbe riconoscere autorevolezza a un'istituzione alla quale ha progressivamente sottratto una funzione culturale autonoma?

Ciò che il sistema produttivo richiede oggi alla scuola non è, in primo luogo, la formazione di persone dotate di un sapere ampio e articolato, ma la produzione di lavoratrici e lavoratori adattabili, flessibili, capaci di risolvere problemi e di adeguarsi rapidamente alle trasformazioni del lavoro. Persone capaci di trovare risposte, molto meno incoraggiate a formulare domande. Soprattutto quelle che riguardano il senso e l'organizzazione complessiva della realtà nella quale sono chiamate a operare.

In questo quadro, un sapere solido, disciplinare o meno, rischia di apparire non soltanto inutile, ma persino dannoso. Il sapere, quando non si riduce al possesso di informazioni o di abilità immediatamente spendibili, permette infatti una maggiore comprensione dei fenomeni sociali e, con essa, la possibilità di interrogare e mettere in discussione l'ordine esistente.

Non viene trasformato soltanto ciò che si insegna. Cambia contemporaneamente lo status dei protagonisti della scuola: i docenti diventano progressivamente esecutori di procedure e gli studenti diventano clienti di un'agenzia di formazione dagli orizzonti sempre più limitati. Entrambi perdono autonomia all'interno di una macchina fortemente tecnicizzata, nella quale acquistano centralità procedure, protocolli, certificazioni, indicatori e griglie.

È in questo contesto che andrebbe affrontata anche la questione delle competenze, diventata uno dei bersagli classici dello scontento docente.

Il paradigma delle competenze era faticosamente emerso anche dal tentativo di superare le macerie polverose della scuola liberale e gentiliana, fondata su una precisa gerarchia dei saperi e capace di funzionare come potente dispositivo di selezione sociale. L'idea che conoscere significasse anche saper utilizzare autonomamente ciò che si conosce, mettendo in relazione saperi diversi e applicandoli alla comprensione di situazioni reali, possedeva una sua forza dirompente.

Il problema, quindi, non è che le competenze abbiano sostituito le conoscenze. Il problema è ciò in cui tanto le competenze quanto le conoscenze sono state trasformate.

Un paradigma costruito anche nel tentativo di superare un modello scolastico classista ed escludente è stato progressivamente piegato alla costruzione di una scuola che esegue protocolli e compila griglie. La competenza, da capacità di utilizzare autonomamente il sapere per comprendere e agire nella realtà, viene ridotta alla capacità di fornire una prestazione prevista e misurabile. Parallelamente, le conoscenze vengono selezionate e valorizzate sempre più in relazione alla loro immediata spendibilità.

Per questo, fare delle competenze il nemico rischia di essere una comoda scorciatoia. Significa attribuire a un paradigma pedagogico una trasformazione che ha invece radici materiali molto più profonde. E rischia soprattutto di indicare come alternativa una scuola precedente che era certamente meno aziendalizzata, ma anche più selettiva, classista ed escludente.

La contrapposizione tra scuola delle conoscenze e scuola delle competenze finisce così per nascondere il problema invece di



chiarirlo. Una conoscenza può costituire uno strumento di emancipazione, ma può anche essere il capitale culturale attraverso il quale una scuola selettiva riproduce le gerarchie sociali. Una competenza può significare autonomia nell'uso del sapere oppure semplice capacità di eseguire efficacemente un compito assegnato.

La questione decisiva è un'altra: quale funzione sociale attribuiamo al sapere?

Quando il sapere viene subordinato alle necessità immediate del sistema produttivo, il costruito delle competenze perde la propria capacità di mettere in discussione la gerarchia dei saperi e delle conoscenze e diventa un dispositivo di adattamento al mercato. Il risultato è una scuola che riesce contemporaneamente a perdere ciò che aveva di meglio nella propria tradizione disciplinare e ciò che vi era di emancipativo nel tentativo di superarla.

È un quadro scarsamente rimediabile dall'interno dell'istituzione scolastica. La trasformazione della figura docente in esecutore di procedure e di quella studentesca in cliente di un'agenzia formativa ha sottratto importanza e centralità a entrambe, inserendole in una macchina nella quale l'autonomia viene progressivamente sostituita dalla conformità alle procedure.

Per questa ragione, la domanda di una formazione più complessa e articolata non può provenire soltanto dalla scuola. Può nascere solo da una necessità sociale più complessiva.

Ed è qui che il problema diventa inevitabilmente anche sindacale.

Il problema non è soltanto difendere le lavoratrici e i lavoratori della scuola. È capire da che cosa dobbiamo difenderli. Perché una stessa condizione materiale – salari bassi, perdita di autonomia, burocratizzazione crescente, svalutazione professionale – può produrre interpretazioni politiche molto diverse.

La frustrazione di chi lavora nella scuola può tradursi nella richiesta di maggiore autorità, nel rimpianto per una scuola più selettiva, nell'insofferenza verso studenti e famiglie, nel rifiuto delle competenze, dell'inclusione o di qualsiasi innovazione pedagogica identificata con il declino dell'istituzione. È una reazione comprensibile di fronte alla perdita di controllo sul proprio lavoro. Ma trasformare questa reazione in una prospettiva sindacale significherebbe scambiare ancora una volta gli effetti per le cause.

Un sindacato può rivendicare lo status perduto di una professione oppure rivendicare potere per chi quella professione esercita. Non sono la stessa cosa.

Nel primo caso si chiederanno prestigio, autorità, riconoscimento sociale e, naturalmente, salari più alti. Nel secondo salario e riconoscimento economico rimangono centrali, ma insieme alla riduzione della subordinazione burocratica, alla libertà didattica, al tempo necessario per svolgere il proprio lavoro, agli organici, alla possibilità di decidere collettivamente sull'organizzazione della scuola e al rifiuto della sua riduzione ad agenzia di addestramento alle necessità del mercato.

Come mi è già capitato di scrivere, la figura docente non può pensare alla trasformazione del proprio ruolo e, più prosaicamente,

all'aumento del proprio reddito in forma corporativa, estraniandosi dalla società nella quale svolge il proprio lavoro.

La condizione materiale del lavoro docente non è infatti separabile dal valore che una società attribuisce alla formazione e, ancora più a monte, dal tipo di lavoro che il suo sistema produttivo richiede.

Un sistema economico che fa largo affidamento su lavoro povero, flessibile, ricattabile e scarsamente autonomo ha poco interesse a garantire alla generalità delle persone una formazione ampia e complessa. Non perché un patrimonio culturale ridotto produca automaticamente bassi salari: sarebbe una relazione troppo semplice. Ma perché un'organizzazione del lavoro fondata sulla debolezza contrattuale di lavoratrici e lavoratori richiede soprattutto adattabilità, disponibilità e competenze immediatamente

utilizzabili. Ha molto meno bisogno di autonomia culturale e della capacità di interrogare criticamente l'organizzazione nella quale si è inseriti.

Il rapporto causale, allora, va forse letto anche nella direzione opposta a quella abituale. Non è soltanto la svalutazione della scuola a produrre la svalutazione del lavoro docente. È la svalutazione generale del lavoro a produrre una scuola adeguata a quel lavoro e, di conseguenza, a svalutare anche chi vi lavora.

I dati aiutano a dare una misura materiale del fenomeno. Secondo l'OCSE, nei paesi che ne fanno parte gli stipendi effettivi degli insegnanti della scuola primaria e secondaria si collocano mediamente tra l'83 e il 91 per cento dei redditi dei lavoratori con un analogo livello di istruzione. In Italia il divario è assai più marcato: nella scuola secondaria di primo grado, per esempio, un insegnante tra i 45 e i 54 anni percepisce mediamente circa il 65 per cento del reddito di un lavoratore a tempo pieno con un analogo livello di istruzione. E mentre dal 2015 gli stipendi effettivi degli insegnanti della primaria sono cresciuti in termini reali mediamente del 14,6 per cento nell'area OCSE, in Italia sono diminuiti del 4,4 per cento.

A quel punto non dovrebbe stupire che la scelta di lavorare nella scuola venga sostenuta soprattutto dalla passione per il lavoro educativo o, più prosaicamente, dalla mancanza di alternative migliori.

Ma proprio qui la questione smette di essere soltanto salariale e, soprattutto, smette di essere soltanto scolastica.

Se si vuole restituire valore economico e sociale al lavoro di chi insegna, occorre contemporaneamente rivendicare il valore sociale di ciò che attraverso quel lavoro viene prodotto. Il problema è decidere se la scuola debba produrre capitale umano adattabile alle necessità contingenti del mercato oppure persone capaci di comprendere il mondo nel quale vivono, di formulare domande e di intervenire collettivamente sulla realtà.

Per un sindacato di base questo significa, credo, assumere fino in fondo una scelta: essere il sindacato di una professione che rivendica il proprio status oppure essere un sindacato del lavoro che agisce nella scuola.

La battaglia per il salario e per le condizioni di lavoro nella scuola non può quindi essere separata dalla battaglia per salari più alti, maggiore autonomia e maggiore capacità contrattuale dell'insieme del lavoro. E la difesa del sapere non può coincidere con la nostalgia per una scuola selettiva che quel sapere distribuiva secondo le appartenenze sociali.

Forse è proprio da qui che bisognerebbe ripartire quando parliamo del declino della scuola. Non chiedendoci semplicemente come restituire autorità agli insegnanti o come restaurare la scuola di un tempo.

La domanda è quale società possa avere nuovamente bisogno di una scuola autorevole perché libera, culturalmente ambiziosa e capace di produrre non soltanto lavoratrici e lavoratori adattabili, ma persone in grado di comprendere criticamente l'ordine esistente e, quando necessario, di immaginarne uno diverso.

Chiusura di Autistici/Inventati. Fare un passo in più Che mille piattaforme autogestite sboccino!

Pepsy

Nello scorso numero di "Umanità Nova" è stato dato, per ragioni di tempo, solo l'annuncio della chiusura dei servizi forniti da Autistici/Inventati (A/I). Ma c'era un articolo che raccontava cosa era successo e che - in parte - spiegava anche le ragioni della drastica decisione. Dopo una settimana proviamo a fare il punto su quello che è accaduto e ad immaginare qualcosa sugli scenari futuri.

L'enorme differenza tra la forza messa in campo dagli USA e le difese che poteva opporre un piccolo collettivo è la cosa che più dovrebbe farci riflettere. Una sproporzione tale da incutere davvero paura. Questa è una delle ragioni che hanno influenzato la decisione di mettere la parola fine a un progetto storico nel panorama dell'attivismo informatico. Nel comunicato col quale annunciava la chiusura, A/I ha però anche scritto che, con questa decisione, aveva lo scopo di tutelare in qualche modo le persone coinvolte nella loro vicenda:

"Non possiamo accettare uno scontro o prestarci a strumentalizzazioni che mettano in pericolo le loro vite, le vite dei loro cari, lasciandole alla mercé di autocrati, fascisti e agenzie che agiscono per vie extra-legali. La concreta possibilità di poter essere la causa di conseguenze penali o finanziarie per qualcuno che ci è vicino, o che anche solo interagisce con noi non ci permette altre scelte."

E in queste parole si poteva chiaramente misurare la distanza esistente tra le due idee di comunicazione che sono entrate in collisione, quella tra una Rete completamente asservita al profitto e una che reclama e si prende degli spazi di libertà nel mondo delle merci. Ma anche la differenza tra due etiche completamente contrapposte e inconciliabili.

Nel corso delle tre ultime settimane sono stati in molt* a solidarizzare, in vario modo, con A/I dimostrando che l'impatto violento che ha avuto l'attacco su un ampio numero di persone non è passato certo inosservato.

Dal 26 agosto scorso - data della pubblicazione dell'Ordine Esecutivo - a oggi, quegli avvenimenti sono stati commentati e analizzati a vario livello, dai semplici post a carattere personale pubblicati sui social, alle interviste di personaggi importanti nel settore e attraverso comunicati firmati anche da organismi istituzionali.

Quella che è mancata, almeno fino a questo momento, è stata una più larga diffusione di questa storia a livello di massa. I giornali considerati "autorevoli" hanno praticamente bucato la notizia che invece, come già abbiamo scritto la scorsa settimana, ha costituito la base per una squallida campagna della stampa di destra rivolta contro il PD. Stesso discorso per la TV sulla quale, a quanto ci risulta, c'è stata un'intervista sull'argomento a uno scrittore nel TG Regionale della Lombardia, una trasmissione radio alla quale hanno partecipato giornalisti* che si occupano di Media digitali e forse qualche altra cosa che ci è sfuggita.

Naturalmente non è stata questa la ragione principale della scarsa attenzione che i mezzi di comunicazione di massa ufficiali hanno avuto nei confronti della notizia. Hanno sicuramente pesato la difficoltà a raccontare una vicenda che ha dei complicati risvolti tecnici e che, dal punto di vista legale, è decisamente ancora più intricata. Per non dire dei risvolti politici.

Per fare solo un esempio, la "Banca Etica" ha bloccato il conto che A/I usava per il suo funzionamento. Mettendo da parte tutte le questioni collegate alla legittimità di questa deprecabile azione, resta il fatto che se l'Associazione volesse chiudere, come annunciato, non potrebbe farlo in quanto il suo Statuto prevede che nel caso di una chiusura i fondi presenti in cassa vadano devoluti ad un'Associazione simile. Cosa chiaramente impossibile da fare avendo il conto congelato. Giustamente A/I ha presentato un ricorso in tribunale contro la banca.

Va anche notato che la maggior parte dei comunicati prodotti da enti e organismi ufficiali, sebbene contengano tutti delle garbate proteste per quello che è successo, non sono stati seguiti da azioni più concrete di solidarietà. Nella quasi totalità dei casi si sono infatti limitati a lamentarsi della carenza di leggi appropriate e hanno



intonato in coro il mantra della "sovranità".

Svegliarsi all'improvviso e accorgersi che se gli USA impongono una sanzione di tipo finanziario allora tutte le banche, almeno quelle italiane, si devono inchinare dimostra solo un'enorme e colpevole ipocrisia.

Esattamente l'opposto di quello che è successo in rete, dove abbiamo visto un allargamento crescente dell'interesse delle persone mano a mano che capivano l'enormità dell'accaduto, ma, soprattutto, non appena si rendevano conto delle sue conseguenze a breve e medio termine.

Effetti che colpiranno in primo luogo le migliaia di persone che usavano da anni i servizi messi a loro disposizione da A/I e che adesso si troveranno da un giorno all'altro senza una e-mail, un blog, un sito, una lista.

Ma, cosa ben più grave, da adesso chiunque voglia avere a disposizione degli strumenti anche semplici, come una casella di posta elettronica, che però siano gestiti in modo radicalmente diverso

da come vengono gestiti dalle aziende commerciali, avrà difficoltà a trovarli.

Questo perché gruppi che forniscono strumenti simili a quelli che forniva A/I non ce ne sono. O, più esattamente, ci sono ma sono pochi, piccoli, e quasi sconosciuti.

A questo punto sorge la classica domanda "Che fare"?

In un comunicato, probabilmente l'ultimo che verrà pubblicato, il Collettivo A/I ha risposto a quella domanda:

"... adesso è il momento di fare un passo in più, di spingere la nostra immaginazione oltre il ristretto orizzonte imposto da questi tempi bui. La nostra speranza è che questo attacco alla libertà delle reti scateni una resistenza collettiva forte e creativa. Che mille piattaforme sboccino, che mille collettivi hacktivist si formino, che mille server nascano! Che la fine di A/I dia vita a una miriade di infrastrutture del dissenso mai immaginate prima."

In modo chiaro, il Collettivo A/I, anche se costretto alla chiusura, ha continuato a rivendicare la sua attività e ha invitato altr* a proseguirla.

Già da molto tempo prima dell'attacco, è stato diffuso su Internet un documento intitolato "Orange Book" che è un manuale pratico sulla replicazione e distribuzione dei servizi per la realizzazione di una rete resiliente di server autogestiti.

Anche se si tratta di una lettura per specialisti è un'ulteriore dimostrazione che, a volte, certe idee non sono solo slogan o parole al vento ma anche qualcosa di concreto messo a disposizione di tutt*.

Quando uscirà questo articolo, i computer che per 25 anni hanno trasportato le e-mail di chi scrive saranno spenti e il lavoro che ha sostenuto il progetto di A/I sarà consegnato alla storia, non tanto per ricoprirsi di polvere ma, speriamo, a disposizione di chi vorrà conoscerla o, meglio, emularla.

Intanto, la sera del 10 settembre scorso, durante una partita di hockey giocata in Svizzera, è comparso sugli spalti un lungo striscione in italiano: "Solidarietà con Autistici/Inventati. Restiamo umani".

La resistenza si organizza su tutte le fronti, pure.

Nuovo opuscolo sulla crisi climatica

**CRISI CLIMATICA
CRITICHE E PROSPETTIVE
DA UN PUNTO DI VISTA ANARCHICO**



**FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA
GRUPPO DI LAVORO
AZIONE DIRETTA E CRISI CLIMATICA**

Durante il congresso della Federazione Anarchica Italiana, tenutosi a Carrara nel 2025, si è aperto il confronto sulla tematica delle lotte ambientali.

Nel corso del dibattito è emerso come il problema dei cambiamenti climatici o, meglio, della crisi climatica sia una questione che per il suo carattere globale e per le molteplici implicazioni inerenti a questioni ambientali, sociali ed economiche, non solo assume un interesse riferibile all'intero pianeta Terra ma permette di sviluppare un'analisi che, inevitabilmente, si riferisce alla complessità della società in cui agiamo.

Come gruppo di lavoro abbiamo "intrecciato" gli aspetti considerati più significativi cercando di evidenziare tutte le criticità che, inquadrare in un unico contesto, permettono di sostenere la tesi secondo la quale non esiste reale soluzione alla crisi climatica se non si prevede lo smantellamento dello stato e del capitalismo nelle loro articolazioni politiche, economiche e militari.

Ci siamo confrontati anche sul ruolo che la scienza gioca in questo contesto, valutando che, nella piena consapevolezza della sua non neutralità, è fondamentale denunciare le spinte tecnocratiche favorendo, invece, lo stretto rapporto con chi fa ricerca, raccoglie dati, sviluppa modelli che permettono di interpretare l'evoluzione dei fenomeni.

Consapevoli della sua condizione di illusoria neutralità possiamo comunque sostenerla come impresa sociale collettiva. Quindi una scienza inclusiva che, pur rigorosa nell'applicazione del metodo scientifico, non si ponga come entità superiore o indiscussa "guida" ma, sostenuta e in stretta corrispondenza con la società, sia orientata verso fini positivi.

Per contatti: cdc@federazioneanarchica.org

Patriot Platform

Un nuovo volto per il fascismo

Pubblichiamo la traduzione di un articolo pubblicato dal media anarchico organise.org.uk magazine della Anarchist Federation in UK

A friendly local(ish) Anarchist

Sabato 5 settembre, diverse centinaia di fascisti mascherati hanno paralizzato Dover. La notte successiva, un numero simile di persone ha bloccato le strade a Portsmouth, in seguito alle notizie sull'arrivo di rifugiati soccorsi dalla RNLI (Royal National Lifeboat Institution). Chi erano, come sono riusciti ad andarsene senza essere arrestati e cosa potrebbe succedere ora?

I retroscena

Nonostante quanto riportato da alcuni giornalisti e da una dichiarazione della polizia del Kent, questa azione era ben lungi dall'essere «spontanea»; è piuttosto chiaro che fosse stata preparata con largo anticipo. Alcuni streamer di orientamento di destra hanno parlato con i partecipanti durante l'azione, i quali hanno ripetutamente affermato che fosse stata organizzata dalla Patriot Platform. Hope Not Hate ha persino rivelato che la polizia del Kent ne era sicuramente a conoscenza in anticipo, poiché il giorno prima erano state ricevute segnalazioni dirette al riguardo.

Patriot Platform (PP) è un'organizzazione relativamente nuova, lanciata nel giugno di quest'anno, ma le sue radici risalgono a molto tempo prima. PP è guidata da Daniel Thomas (che preferisce farsi chiamare Danny Tommo – forse nel tentativo di nascondere il fatto di aver frequentato una scuola privata). Thomas è salito alla ribalta per la prima volta quando è stato condannato per il tentato rapimento di un uomo che aveva (erroneamente) accusato di aver rubato droga per un valore di 10.000 sterline. È stato dopo questo episodio che si è dedicato all'attività organizzativa di estrema destra, acquisendo notorietà come “guardia del corpo” di Tommy Robinson e diventando uno degli organizzatori di ciò che restava dell'UKIP dopo l'uscita di scena di Nigel Farage. Thomas ha continuato a tessere legami in tutto l'ambiente dell'estrema destra, stringendo amicizia con gruppi come i South East Patriots, che in seguito avrebbe reclutato per le azioni del PP. Ha attirato ulteriore attenzione per i suoi viaggi internazionali e per le sue azioni contro rifugiati e altri migranti. Si è recato in Francia con Raise the Colours, finendo per essere espulso dal Paese per aver molestato operatori umanitari e rifugiati. Cosa che ha poi ripetuto anche da questa parte della Manica. Si è recato anche a Belfast in occasione delle rivolte razziste e dei pogrom che vi hanno avuto luogo. Come molti esponenti dell'estrema destra, parla di proteggere le donne, ma si circonda di persone con precedenti di violenza domestica.

In questo contesto di estrema destra, ha iniziato a reclutare figure di spicco per dare vita alla Patriot Platform. Ha organizzato una serie di incontri in tutto il Paese, durante i quali ha reclutato fascisti locali alla sua causa. Sebbene alcuni filmati di questi incontri siano stati pubblicati online, essi erano – per la maggior parte – segreti, organizzati con largo anticipo e “solo su invito”. Il gruppo che hanno creato non è affatto discreto nella sua ideologia o nelle sue intenzioni. Gli incontri si svolgevano come rievocazioni militari e il loro sito web è pieno di messaggi in codice tipici dell'estrema destra. Hanno chiaramente preso spunto dal fascismo di stampo nazionalista cristiano americano. Fanno riferimento alla «patria», al «futuro dei vostri figli» e alla «vera Gran Bretagna». Sul suo profilo Instagram personale, Thomas si definisce un «difensore della fede» e descrive le sue routine di allenamento come «preparazione alla guerra», paragonando il suo gruppo all'English Defence League, con l'obiettivo di «prendere il controllo del Paese». Sebbene la narrazione degli streamer di estrema destra e la stessa cronaca di Thomas abbiano sottolineato la non violenza di quel giorno, sembra importante evidenziare questi richiami all'estetica fascista, l'uso del linguaggio della violenza, le origini del gruppo nella militanza regionale di estrema destra e i precedenti di violenza dei membri chiave quando si valuta la loro capacità di compiere azioni violente in futuro.

Mentre il gruppo si stava formando dietro le quinte, i suoi membri hanno iniziato a parlare pubblicamente dei preparativi per “lanciare un messaggio”, con un'azione che avrebbe avuto luogo “molto, molto presto”. Un'organizzazione di questa portata richiede o un lungo lavoro di mobilitazione dal basso, oppure un ingente conto in banca. PP ha scelto la seconda opzione: sui social media circola infatti un'intervista in cui Thomas si vanta di aver ricevuto un bonifico di 30.000 sterline in un'unica donazione internazionale. Questa donazione proveniva dal think tank internazionale con sede negli Stati Uniti Middle East Forum (MEF), composto da conservatori ideologici provenienti da America, Regno Unito e Israele. Il suo presidente, Daniel Pipes, è ampiamente considerato un «estremista anti-musulmano».

Un altro elemento alla base della crescita di PP è stato lo studio delle tattiche di successo della sinistra. Una caratteristica comune ai fascisti, fin da quando Hitler usò per la prima volta la parola «socialista» nella speranza di indurre un maggior numero di lavoratori tedeschi a unirsi a lui. La tattica più evidente era l'uso di una variante del «black bloc», comunemente impiegata da anarchici, antifascisti e molti altri. Allo stesso modo, la tattica del blocco stradale è stata comune, sebbene non affatto esclusiva, agli ambientalisti per decenni.

I volantini informativi distribuiti da PP quel giorno facevano un riferimento approssimativo a una linea difensiva utilizzata dai pacifisti contro la guerra, basata sulla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Il metodo organizzativo di PP sembra inoltre ispirarsi ai modelli dei gruppi di affinità privilegiati da molte mobilitazioni anticapitaliste, ma con l'aggiunta della rigida gerarchia preferita dagli autoritari.

Dover

A partire dalle 7:30 circa del mattino, un folto gruppo di manifestanti di estrema destra – la stragrande maggioranza dei quali indossava abiti neri e maschere – si è riversato sulle strade principali intorno al porto di Dover, arrivando con una combinazione di mezzi pubblici e furgoni a noleggio. Nelle ore successive, gruppi, per un totale di diverse centinaia di persone, si sono radunati alla rotatoria di Limekiln e su altre strade principali vicine al porto, bloccandole completamente.

La folla ha bloccato direttamente l'accesso al porto tramite la A20 e, nel giro di poche ore, le autorità locali e le compagnie di traghetti hanno confermato notevoli disagi anche sulla A2. Le navi sono state dirottate e i traghetti sono stati cancellati o riprogrammati. Durante tutta la protesta si sono levati slogan tipici delle manifestazioni di estrema destra, come «fermate le barche» e «Inghilterra fino alla morte».

La polizia, almeno a livello nazionale, e probabilmente anche i vertici delle forze dell'ordine del Kent, dovevano essere consapevoli che stava per succedere qualcosa. Tuttavia, o hanno sottovalutato il numero di persone che si sarebbero presentate, oppure, per qualche altra ragione, hanno scelto di non intervenire. La mattina stessa, c'erano troppo pochi agenti per gestire un numero così elevato di fascisti. La polizia britannica non esita a picchiare i pacifisti che praticano il «lock-on» o ad arrestare nonne che espongono cartelli, ma è molto più riluttante a intervenire contro grandi gruppi che ritiene possano reagire.

Le dirette streaming dell'estrema destra hanno mostrato agenti che dicevano ai partecipanti che non sarebbero stati arrestati se se ne fossero andati entro mezzogiorno, forse l'ora in cui sarebbero arrivati i rinforzi per la polizia.

Di certo, quando un gran numero di seguaci di Thomas ha marciato verso la stazione ferroviaria, sembrava esserci un maggior numero di agenti presenti per scortarli lungo il percorso. Si è trattato comunque di una scorta di gran lunga più amichevole di quella a cui la maggior parte dei manifestanti è abituata.

Quattrocento non è affatto la più grande mobilitazione di estrema destra a cui abbiamo assistito, ma è la più grande che si sia verificata senza preavviso e la più dirompente ad aver avuto luogo senza né autorizzazione ufficiale né arresti.

Portsmouth

La notte seguente, la RNLI, insieme alla Guardia Costiera, è intervenuta d'urgenza in seguito a segnalazioni di una “piccola imbarcazione” che trasportava 140 rifugiati nel Canale della Manica. Le imbarcazioni della RNLI procedevano lentamente, poiché erano sovraccariche di persone. Hanno chiesto il permesso di attraccare in un porto ampio e sicuro all'interno del porto di Portsmouth, ma il Capitano di Porto del Re ha rifiutato, per motivi che non hanno voluto rivelare. Anche Southampton ha negato l'autorizzazione, sostenendo che fossero lontani dal porto più vicino.

Le due imbarcazioni di soccorso si sono quindi dirette verso strutture più piccole nelle vicinanze, a Eastney nel Langstone Harbour, ma ciò le ha rese vulnerabili poiché c'era un solo accesso per entrare e uscire dall'area. Ancora una volta Thomas (che vive nelle vicinanze) e i suoi seguaci sono scesi in strada per bloccarla, questa volta con il sostegno visibile dei gruppi apertamente neonazisti White Vanguard e National Rebirth Party. È solo la loro seconda azione, e Patriot Platform sta chiarendo di stare dalla parte dei nazisti in senso stretto, suggerendo che Thomas non sia interessato a mantenere la finzione di essere «solo un patriota cristiano preoccupato».

Dopo l'arrivo dei fascisti a Eastney, si è verificata una serie di tensioni con la polizia e sporadici episodi di violenza da parte di persone in divisa e in borghese. I fascisti hanno sfondato un cancello e fracassato i finestrini dei veicoli ufficiali, mentre la polizia ha reagito con i manganelli. Oltre a tentare, fortunatamente senza successo, di raggiungere i rifugiati rannicchiati sul molo, i vari fascisti hanno rivolto la loro rabbia contro la RNLI.

Da quella notte è stata lanciata una campagna di odio contro l'organizzazione in generale e, cosa ancora più preoccupante, contro specifici volontari delle scialuppe di salvataggio che sono stati vittime di doxing. I principi fondamentali del Lifeboat Institute sono rimasti immutati nel corso di due secoli: soccorrerebbero sempre chiunque si trovi in pericolo in mare, indipendentemente da chi sia. Ciò fa infuriare i fascisti, che credono fermamente che solo certe persone meritino di vivere.

Tutta questa attenzione aveva chiaramente dato alla testa a Thomas, poiché è stato ripreso mentre minacciava di far arrivare decine di migliaia di uomini entro la mattina, a meno che la polizia non avesse immediatamente messo in linea il Ministro dell'Interno per negoziare con lui. Non ha ottenuto la telefonata e alla fine la polizia ha disperso con la forza tutti i presenti sotto minaccia di arresto.

I rifugiati sono stati poi allontanati dal porto, per affrontare quel tipo di brutalità più burocratica che accompagna il “trattamento” da parte dello Stato britannico. Comunque un notevole miglioramento rispetto a ciò che sarebbe potuto accadere per mano dei fascisti che cercavano di raggiungerli e dell'equipaggio della RNLI mentre raggiungevano la terraferma.

Le reazioni finora

Il sostegno di Stephen Yaxley-Lennon (alias Tommy Robinson) forse non sorprende, soprattutto perché anche lui fa affidamento sui finanziamenti delle stesse reti internazionali di estrema destra che hanno sostenuto Patriot Platform. Altrettanto prevedibile è stata la condanna da parte della maggioranza dei politici. Anche se, ovviamente, tale condanna è stata espressa senza alcuna ammissione da parte loro di aver alimentato l'odio contro i migranti per coprire i fallimenti della politica partitica e del capitalismo, e senza una sola parola su come non solo abbiano fomentato l'odio, ma abbiano anche creato l'ambiente perfetto per la crescita del fascismo.

Nigel Farage si è distinto per aver avuto cura di non criticare la sostanza dell'azione, ma solo il suo stile. Il suo problema non era il razzismo o il fascismo, ma il fatto che fosse stato compiuto indossando passamontagna invece di un completo. Come se la minaccia più grande rappresentata dai fascisti fosse il loro senso dello stile. Questa attenzione agli abiti neri e alle maschere ha trovato eco tra politici e giornalisti di tutto lo spettro politico.



No MUOS: assemblea pubblica contro guerra, militarizzazione ed economia di guerra

Movimento No MUOS

L'assemblea pubblica **“LA GUERRA È GIÀ QUI”**, promossa dal movimento No MUOS e inizialmente prevista per domenica 13 settembre, si terrà domenica 20 settembre, sempre alle ore 16.00 e sempre presso la Biblioteca comunale di Niscemi.

La decisione di spostare la data è stata presa dopo una circostanza piuttosto singolare. A seguito della comunicazione alla Questura dell'iniziativa prevista per il 13 settembre, al compagno incaricato è stato proposto di spostare l'assemblea in una sede periferica, considerata la contemporanea presenza a Niscemi del cardinale Matteo Zuppi, impegnato in un'iniziativa a poca distanza dalla Biblioteca. Abbiamo scelto una soluzione diversa: non abbiamo spostato la nostra assemblea in periferia. Abbiamo spostato la data. La vicenda ci ha offerto l'occasione per una riflessione.

Non c'è alcuna contrapposizione tra il movimento No MUOS e il mondo cattolico. Nel movimento No MUOS sono presenti anche molti credenti e, più in generale, sono numerose le persone e le realtà cattoliche impegnate sui temi della pace, contro la guerra e contro il riarmo. Non intendiamo quindi strumentalizzare la presenza del cardinale Zuppi né rappresentare la sua iniziativa come contrapposta alla nostra. Resta però un singolare paradosso: perché due presenze diverse, non coordinate e certamente non sovrapponibili, dovrebbero essere tenute a distanza? Niscemi è un luogo periferico rispetto a molte vicende del Paese, ma è tutt'altro che periferico quando si parla di guerra e militarizzazione. Qui da anni il movimento No MUOS denuncia la presenza di un'infrastruttura militare inserita nel sistema strategico statunitense e nel complesso politico-militare internazionale. Qui la guerra non è un tema astratto né lontano: attraversa concretamente il territorio. Proprio per questo fa riflettere che, in un luogo come Niscemi, la possibile contemporanea presenza di un autorevole esponente del mondo cattolico e di un movimento che da anni si batte contro la militarizzazione sia stata considerata una situazione da evitare, fino al punto di proporre al movimento di spostarsi in una sede periferica.

Non sappiamo se fosse proprio questo l'obiettivo e non abbiamo alcuna intenzione di attribuire intenzioni che non ci sono state dichiarate. Constatiamo però il paradosso.

E forse vale la pena chiedersi se sia davvero così inconciliabile che, nello stesso territorio, possano incontrarsi e confrontarsi persone diverse, con storie e sensibilità differenti, accomunate dalla

preoccupazione per la guerra, il riarmo e il futuro delle comunità. Il problema, del resto, non è soltanto dove e quando discutere. È che cosa sta accadendo attorno a noi. Per troppo tempo abbiamo pensato alla guerra come a qualcosa che accade altrove. Lontano dalle nostre città, lontano dalle nostre case, lontano dalla nostra vita quotidiana. Oggi quella distanza si sta riducendo. Le guerre che attraversano il mondo, la corsa al riarmo, l'aumento delle spese militari e la crescente contrapposizione tra blocchi stanno ridisegnando le priorità politiche ed economiche dei Paesi e delle società in cui viviamo. L'Italia non è estranea a questo processo. Il nostro Paese partecipa attivamente alle politiche di riarmo, aumenta le risorse destinate alla spesa militare, mette a disposizione territori e infrastrutture per le attività militari e mantiene una stretta integrazione con il dispositivo militare statunitense e NATO. Una parte dell'industria italiana è inoltre direttamente coinvolta nella produzione e nello sviluppo di sistemi e tecnologie per la difesa e per la guerra. La guerra, quindi, non è più soltanto ciò che vediamo sugli schermi o qualcosa che riguarda altri Paesi: è parte sempre più concreta delle nostre vite, dei territori in cui abitiamo e delle scelte che vengono compiute in nostro nome. La vediamo anche nelle conseguenze economiche che ricadono sulle persone. L'andamento dei prezzi dei carburanti dipende da molti fattori, le tensioni internazionali e i conflitti incidono sui mercati dell'energia e sui costi che, alla fine, vengono scaricati sulla vita quotidiana di lavoratrici, lavoratori e famiglie. Il prezzo della guerra non viene pagato soltanto da chi vive sotto le bombe: viene distribuito, in forme diverse, anche nei territori che continuano a definirsi in pace.

In Sicilia tutto questo assume un significato ancora più concreto. Da anni, con il MUOS, vediamo cosa significa la trasformazione del nostro territorio in una piattaforma strategica per le operazioni militari. La Sicilia è sempre più inserita in un sistema di basi, infrastrutture e apparati che ne rafforzano la funzione strategica nel Mediterraneo, subordinando spazi e territori a logiche militari che non rispondono ai bisogni di chi qui vive. Mentre la guerra si avvicina, mentre cresce la militarizzazione e mentre sempre più risorse vengono destinate agli armamenti e alla preparazione dei conflitti, continuano a rimanere irrisolti i problemi che riguardano la vita quotidiana delle comunità: il dissesto del territorio, i servizi pubblici, la sanità, i trasporti, il lavoro, lo spopolamento. E persino le conseguenze della frana di Niscemi rischiano di passare in secondo piano rispetto alle “necessità” belliche. Di fronte a tutto questo, il governo italiano continua a sostenere le politiche di riarmo e a rafforzare il proprio

ruolo all'interno del sistema militare euro-atlantico, mentre una parte crescente delle risorse pubbliche viene indirizzata verso la spesa militare e l'industria bellica. Le conseguenze di queste scelte ricadono sui territori e sulla vita delle persone, mentre chi le contesta viene sempre più spesso considerato un problema di ordine pubblico. In questi giorni è stata annunciata l'emissione di altri fogli di via nei confronti di attivisti. Come movimento No MUOS denunciavamo questi strumenti e ogni tentativo di colpire preventivamente il dissenso e di limitare la possibilità delle persone di organizzarsi e manifestare. Non può essere la repressione preventiva la risposta a chi pone domande sulla guerra, sulla militarizzazione e sulle scelte che vengono compiute sui territori.

È per questo che non possiamo limitarci a osservare. Mobilitarsi contro la guerra impone di interrogarsi sul mondo che si sta costruendo attorno a noi. Significa anche chiedersi quale futuro viene preparato alle nostre comunità e quale funzione vengono chiamati a svolgere i nostri territori. L'assemblea del 20 settembre vuole essere un'occasione per rilanciare il coordinamento e la lotta condivisa tra le numerose realtà siciliane che si oppongono alla presenza delle basi militari statunitensi e NATO sull'isola, alla militarizzazione dei territori e alle politiche di guerra.

Unire le forze pacifiste, antimilitariste e impegnate nella difesa dei beni comuni significa mettere in relazione esperienze diverse e costruire, attraverso la convergenza e la solidarietà dei territori, una resistenza e un'alternativa.

Gli obiettivi possono sembrare difficili, persino impossibili. Ma è proprio attraverso la capacità di organizzarsi insieme che ciò che appare impossibile può diventare possibile.

Per questo il movimento No MUOS promuove a Niscemi un'assemblea pubblica contro la guerra, la militarizzazione e l'economia di guerra, aperta a cittadine e cittadini, associazioni, movimenti, realtà sociali e a chiunque voglia discutere e contribuire.

Perché la guerra non riguarda soltanto chi la combatte. Impatta sui territori che vengono militarizzati. Sottrae risorse ai bisogni collettivi. Riguarda il costo della vita. Riguarda le libertà e il diritto di dissentire. E se la guerra è sempre più vicina, la risposta non può essere restare in silenzio.

LA GUERRA È GIÀ QUI

Parliamone. Organizziamoci. Mobilitiamoci.



Coloro che cercano di rafforzare l'autoritarismo, dai Reform ai Tories e ai Laburisti, si sono concentrati fortemente sull'attacco alla privacy e all'anonimato delle persone sia online che durante le proteste. Oltre alla legislazione esistente in materia di ordine pubblico che consentiva alla polizia di imporre la rimozione delle maschere, si è aggiunto il Crime and Police Act 2026, e il consiglio comunale di Nottingham ha utilizzato un'ordinanza di protezione degli spazi pubblici per vietare l'uso delle maschere in qualsiasi momento.

Non è una coincidenza che queste leggi siano accompagnate da una massiccia diffusione di telecamere di riconoscimento facciale da parte di aziende, amministrazioni locali e polizia. Il tutto è accompagnato da un massiccio attacco culturale all'idea di indossare la mascherina, specialmente durante le proteste, dove era diventata una pratica sempre più normalizzata. Gli eventi di questo fine settimana saranno senza dubbio sfruttati per spingerci ancora più verso uno Stato di polizia totalitario.

E adesso?

La capacità di un gruppo di fascisti di recarsi in un luogo in numero così elevato senza alcun preavviso, o quasi, rappresenta un chiaro pericolo per chiunque nel Regno Unito. Naturalmente, i rifugiati sono quelli su cui concentrano maggiormente i loro attacchi, ma come hanno dimostrato le precedenti azioni fasciste, chiunque non corrisponda alla loro definizione estremamente ristretta di «britannico bianco cristiano» può finire nel loro mirino. Negli ultimi anni sono stati presi di mira caffè asiatici, eventi LGBTQ, manifestazioni contro la

guerra e incontri di sinistra.

Sebbene non dovremmo mai smettere di essere ottimisti, non possiamo fare affidamento solo sull'ottimismo. Lego e i dissidi interni potrebbero porre fine alla Patriot Platform nel prossimo futuro, ma potrebbero anche non farlo. I membri della PP potrebbero commettere errori nella sicurezza o divulgare informazioni, il che ci darebbe il tempo di prepararci, ma potrebbero anche non farlo. Non possiamo assolutamente fare affidamento sulla polizia, che dedica sempre più tempo a proteggere i fascisti piuttosto che a combatterli. Allo stesso modo, non ci si può affidare all'organizzazione nazionale più famigerata, Stand Up To Racism, per guidare la risposta. La loro attenzione alla costruzione del partito porta spesso a errori tattici che mettono a rischio le persone e a decisioni strategiche che falliscono nel compito fondamentale di fermare il fascismo. Per non parlare dei ripetuti tradimenti nei confronti degli antifascisti che in passato si sono fidati di loro e, naturalmente, del riprovevole insabbiamento di uno stupro da parte della loro organizzazione madre, il Socialist Workers Party.

Nel frattempo, i servizi di intelligence e la polizia hanno represso duramente gli antifascisti efficaci, sia a livello locale che a livello nazionale coordinato. La polizia non tollera che qualcuno dimostri che la sicurezza può provenire dalla gente comune, e il governo vuole poter esercitare il controllo su quando e dove il fascismo possa alzare la testa. Ciò ha spinto il coordinamento antifascista regionale e nazionale in gran parte fuori dall'attenzione pubblica, rendendo difficile ottenere grandi numeri e risposte rapide, sebbene ci siano state alcune mobilitazioni di grande successo anche negli ultimi mesi.

Allora, su cosa possiamo contare? La risposta breve è: gli uni

sugli altri. Ognuno di noi ha diversi punti focali nella propria lotta per un mondo migliore, ma è chiaro che nessuno di noi può lasciare l'antifascismo agli altri. Questo dovrebbe essere il più grande campanello d'allarme finora: l'antifascismo è una responsabilità che tutti dobbiamo condividere.

Dobbiamo essere in grado di intervenire ovunque, in qualsiasi momento e su vasta scala. Come minimo, dovremmo mobilitare le nostre reti – politiche, sociali e culturali – per rispondere alle richieste di sostegno provenienti dai gruppi antifascisti o antirazzisti locali. Ma non solo: dovremmo prepararci, acquisendo le competenze necessarie per garantire la sicurezza reciproca in prima linea (o nelle retrovie) di una manifestazione, oppure fornendo sostegno a distanza. Dovremmo discutere di come possiamo aiutare adesso, non quando i fascisti saranno già alle nostre porte. Dovremmo creare reti di risposta rapida prima che arrivi il giorno in cui ne avremo bisogno. Dovremmo entrare in contatto per instaurare legami personali con chi guida la risposta e con chi è più vulnerabile e a rischio di essere preso di mira. Dobbiamo tenere le orecchie ben aperte, pronti a venire a conoscenza degli eventi nel momento stesso in cui accadono. Ora più che mai, dovremmo rendere forte e pubblica la nostra opposizione al fascismo ovunque sia possibile. Dobbiamo rendere la vita dei fascisti sempre più difficile. Per riprendere una frase giustamente famosa di Angela Davis: «In una società razzista, non basta essere non razzisti, dobbiamo essere antirazzisti». Questo non riguarda solo i nostri pensieri e le nostre azioni personali: dobbiamo radicare l'antirazzismo e l'antifascismo organizzati in ogni aspetto della nostra vita, altrimenti i fascisti ci elimineranno uno per uno. Le comunità forti ci proteggono, siamo noi a proteggerci.

STIAMO FRESCHI - Il taccuino della crisi climatica

La fisica condanna il capitale

MarTa

Premessa

La carenza, in primo luogo di chi scrive, di approfondite conoscenze di antropologia biologica e sociale, nonché di termodinamica, induce ad operare delle semplificazioni che, però, ben si addicono ad un articolo che non è destinato ad una pubblicazione su una rivista scientifica ma, semplicemente, si inserisce nella rubrica "Stiamo freschi" come spunto di riflessione e stimolo al confronto sulle tematiche connesse alla crisi climatica.

Prima d'iniziare, vorrei segnalare all'attenzione di chi segue questa rubrica l'opuscolo: **"CRISI CLIMATICA Critiche e prospettive da un punto di vista anarchico"**, curato da un gruppo di lavoro della Federazione Anarchica Italiana. Un documento che inquadra ed approfondisce in maniera più strutturata il tema dei cambiamenti climatici che, per il suo carattere globale e per le molteplici implicazioni inerenti a questioni ambientali, sociali ed economiche, non solo assume un interesse riferibile all'intero pianeta Terra, ma permette di sviluppare un'analisi che, inevitabilmente, si riferisce alla complessità della società in cui viviamo.

<https://umanitanova.org/crisi-climatica-critiche-e-prospettive-da-un-punto-di-vista-anarchico/>

Energia per l'Homo sapiens

Il fenomeno vita, anche nelle sue forme più semplici, gli organismi unicellulari, ha bisogno di energia per svolgere le proprie funzioni fondamentali. Le fonti da cui ricavare energia sono diverse: i vegetali sfruttano direttamente l'energia del sole con il processo di fotosintesi; noi umani dipendiamo dall'energia ricavata dalle sostanze nutritive prodotte da altri viventi, apparteniamo cioè alla categoria degli eterotrofi. Se la necessità di alimentarci è, in primo luogo, legata alla sopravvivenza, non possiamo dimenticare che la storia della specie Homo sapiens e della sua evoluzione non solo in termini quantitativi, come numero di individui, ma anche in termini sociali, economici e culturali è strettamente legata allo sfruttamento di diverse risorse energetiche.

Se scorriamo i passaggi più significativi del percorso del genere Homo, dando per scontata l'importanza dell'utilizzo del fuoco (a partire da 1,5 milioni di anni fa), dobbiamo di certo considerare il passaggio dai piccoli gruppi di raccoglitori-cacciatori, che usavano solo la propria energia muscolare per la raccolta di vegetali o per la cattura delle prede, all'uomo agricoltore-allevatore, che riesce a ricavare dal lavoro agricolo (fotosintesi controllata) e dallo sfruttamento degli animali addomesticati un surplus alimentare. Tale eccedenza ha contribuito al primo salto, in termini di disponibilità ed accumulo di energia nella forma delle derrate alimentari. La gestione di forme aggregative più complesse, che ne derivavano, ha favorito una diversa strutturazione dei rapporti sociali, con la definizione di nuovi ruoli e funzioni con la parallela imposizione dei rapporti gerarchici. Se per millenni la fonte di energia per eccellenza è stata rappresentata dal legno, attraverso la sua combustione, e dall'utilizzo degli animali come forza lavoro che in parte sostituisce l'attività muscolare umana, dobbiamo ricordare che a partire dal XVII secolo la domanda di legname, sia per la costruzione di abitazioni, navi, ponti, sia come combustibile, sia per la produzione di carbonella, divenne così elevata da non essere più sostenibile. Dal momento in cui la richiesta superò la capacità di rigenerazione delle foreste, una fonte già conosciuta, il carbone, andò via via aumentando la propria importanza in tutto il corso del XVIII secolo. Un'altra innovazione tecnologica, l'invenzione e il perfezionamento della macchina a vapore (James Watt 1765), determinò un'ulteriore svolta permettendo di sfruttare il carbone su larghissima scala. Il carbone divenne la fonte di energia che rese possibile la prima rivoluzione industriale, con tutte le conseguenze che ben conosciamo: urbanizzazione, accelerazione dello sfruttamento delle risorse umane ed ambientali, rapido sviluppo del sistema capitalista, solo per citarne alcune.

L'inclinazione dell'umanità all'assoggettamento e alla rapina delle risorse naturali non nasce con la rivoluzione industriale né con la nascita delle prime gerarchie proto-statali. Homo sapiens tende ad ampliare la propria nicchia ecologica dissipando energia residua ogni volta che ne trova l'opportunità tecnica, ma il suo impatto diventa imponente a partire dalla rivoluzione industriale. Infatti, dagli inizi del Novecento è stato l'uso degli altri combustibili fossili, petrolio prima e gas metano poi, ad "allargare i confini" del modello economico prevalente. La relazione tra combustibili fossili, emissione di gas serra e cambiamento climatico è già stata sottolineata innumerevoli volte; in questa occasione vorrei aggiungere qualche altro elemento che, come accennato in apertura, fa riferimento alla fisica, più precisamente alla termodinamica e agli studi di antropologia evolutiva.

Lo dice la fisica

È perciò necessario introdurre il secondo principio della termodinamica, le cui formulazioni più vicine all'esperienza quotidiana sono: (da Wikipedia)

È impossibile realizzare una trasformazione il cui unico risultato sia quello di trasferire calore da un corpo più freddo a uno più caldo senza l'apporto di lavoro esterno» (Clausius).

È impossibile realizzare una macchina termica ciclica il cui unico risultato sia la conversione in lavoro di tutto il calore assorbito da una sorgente omogenea» (Kelvin-Planck).

Cioè, è impossibile realizzare una macchina termica il cui rendimento sia pari al 100%. Utile ed opportuno, a questo punto, introdurre il concetto di entropia. L'entropia una grandezza che viene interpretata come una misura del "disordine" presente in un sistema fisico. Un concetto un po' complicato da gestire in poche righe per cui lo riduco a un esempio. Se prendiamo un pezzo di legno e lo bruciamo passiamo da una condizione di bassa entropia (in cui gli atomi di C, H, O sono legati tra loro in maniera ordinata a formare le fibre di cellulosa) ad una condizione ad alta entropia (in cui si disperdono molecole di CO₂, ceneri, calore). Allargando lo sguardo, pur rimanendo in un quadro di semplificazione, possiamo sostenere che ogni processo economico trasforma energia a bassa entropia (risorse utili, combustibili fossili, minerali rari) in alta entropia (calore disperso, CO₂, rifiuti non riciclabili).

Aggiungo che anche l'ipotesi di realizzare processi spinti di riciclo si scontra con l'inesorabile aumento dell'entropia. Ovvero, dal punto di vista energetico, anche il riciclo dei materiali al 100% è fisicamente controproducente perché richiede a sua volta energia, generando un ulteriore incremento di entropia. È quindi il vincolo energetico-termodinamico che spiega perché lo sfruttamento delle risorse per la crescita esponenziale, alla base del sistema capitalista, è in rotta di collisione con uno stock di risorse finito a bassa entropia.

Possiamo liberarci da un modello che accelera l'aumento dell'entropia?

Il successo del modello energivoro affermatosi nel "Capitalocene" sfrutta, secondo diversi studi di antropologia evolutiva, il *mismatch* (disadattamento) tra un cervello paleolitico e un ambiente tecnologicamente onnipotente. Vale a dire che un cervello che si è evoluto lentamente in ambiente ostile, dove la scarsità e la lotta per la

sopravvivenza costituivano gli ostacoli da superare quotidianamente, un cervello ancestrale ereditato dai nostri antenati, si trova oggi in un ambiente totalmente diverso, in rapido cambiamento e risulta facilmente influenzabile dagli innumerevoli stimoli a cui è sottoposto continuamente. Gli studi di antropologia evolutiva sono strettamente associati a quelli di medicina, vista la ricaduta sulla salute umana di questa discrepanza evolutiva. Facciamo qualche esempio.

- metabolismo e nutrizione: i nostri antenati hanno dovuto fare i conti con la scarsità di cibo sviluppando un metabolismo adattato a estrarre il massimo delle calorie dagli alimenti ingeriti e ad immagazzinare energia sotto forma di grasso corporeo. Un vantaggio fondamentale, in caso di carestia, si trasforma in un fattore negativo quando si dispone di abbondanza costante di cibi ipercalorici e raffinati, rendendoci più vulnerabili all'obesità, al diabete, alle malattie cardiovascolari e ad altre patologie croniche legate all'alimentazione.

- neurobiologia e salute mentale: in un ambiente ancestrale, la risposta "attacco o fuga" garantiva una strategia di sopravvivenza fondamentale per affrontare situazioni di pericolo in cui serviva una risposta rapida. Un picco di cortisolo e adrenalina preparava il corpo a combattere o scappare. Lo stress cronico cui si è sottoposti nella società moderna derivante da lavoro, competizione esasperata, intensificazione degli impegni, abbinato ad un flusso continuo di informazioni, mantiene il nostro organismo in uno stato di allerta costante, con conseguenze negative sul sistema immunitario, sulla salute cardiovascolare, sul sonno e sul benessere mentale.

- apparato muscolo-scheletrico: un corpo "tarato" per sostenere un'intensa attività muscolare sviluppa stati patologici quando è costretto alla sedentarietà e/o ad assumere posture prolungate.

Proseguendo con il nostro ragionamento, non sarebbe però azzardato valutare come la stessa "sfasatura" offra un'arma di persuasione molto potente a chi insegue il profitto sostenendo l'approccio consumistico che si traduce in una "bulimica mania di comprare, possedere, buttare" indirizzata, grazie ad un apparato tecnologico sempre più diffuso e penetrante, a una platea di più di otto miliardi di individui.

Ciò che non si è evidenziato a sufficienza, fino ad ora, è che il sistema capitalista rappresenta, di fatto, un acceleratore dell'aumento dell'entropia, ragion per cui non deve essere criticato solo da un punto di vista sociale ed etico, ma anche dal punto di vista della termodinamica. Questo modello economico, con le megastrutture centralizzate che lo puntellano (Stato, Big Tech, logistica globale, militarismo), è termodinamicamente insostenibile, perché dissipa enormi quantità di energia non solo in relazione ai cicli produttivi e distributivi, ma anche per mantenere la propria complessità burocratica e strutturale.

L'organizzazione anarchica non può travalicare le leggi della fisica e non deve più essere proposta solo come una scelta etica e politica di minoranza, ma come l'unica nicchia di sopravvivenza adattativa per la specie umana.

Le reti anarchiche, mutualistiche e decentralizzate, autogestite, non sono solo "più giuste", ma sono le uniche strutture a bassa entropia in grado di sopravvivere su un pianeta finito nel rispetto dell'ambiente e dei viventi, garantendo egualitarismo, libertà e giustizia sociale.



Una nuova casa per la FAT!

Ci sfrattano? Noi scommettiamo sulla solidarietà anarchica!
Il padrone dei locali di corso Palermo 46 a Torino ci ha inviato lo sfratto.
Ci voleva triplicare l'affitto. Non possiamo e non vogliamo accettare il ricatto.
Abbiamo trasformato uno scantinato umido in un luogo dove ci siamo organizzati per le lotte, dove si sono svolti dibattiti e assemblee, presentazioni di libri, serigrafia, convivialità libera dove ciascuno dà quello che può fuori dalla logica feroce del profitto. La logica che domina il mondo intollerabile in cui siamo costretti a vivere.
Per noi la sede di corso Palermo è un luogo del cuore, ma non ci piegheremo a quest'estorsione.
È tempo di costruire una casa ancora più bella per dare spazio e slancio alle nostre iniziative.
Perché in questi tempi feroci costruire ambiti senza padri, padroni, gerarchie segnala la brezza che annuncia il presente e il futuro che vogliamo.
Grazie ai contributi dei compagni sinora abbiamo raccolto diecimila euro.
Siamo lontani dalla cifra che ci serve, ma siamo certi di poter contare sulla vostra solidarietà.
Chi vuole contribuire spedisca qui il proprio contributo:

IBAN IT04 1010 0501 0070 0000 0003 862 intestato a Emilio Penna

Vogliamo tornare a rivedere le stelle...

Le compagne e i compagni della Federazione Anarchica Torinese

Di seguito l'elenco dei contributi arrivati dopo la pubblicazione del primo bilancio.

Sottoscrizioni
Marco Simionato, Torino, 150; Salvo Vaccaro, Palermo, 100; Siro Zandegiacomo, Auronzo di Cadore, 50; Cecilia Biancalana, Torino, 50; Paolo Forleo, 100; Alessandro, Torino, 20; Francesco, Bologna, 50; Fabrizio Del Prete, Torino, 100; Julie Abbou, Torino 14; Antonio, Torino, 50; raccolti alla FAT durante iniziativa sulla rivoluzione spagnola, Torino, 46; Rocco Magistro, 100; Aldo Amante, Torino, 50; raccolti dalla FAT all' iniziativa antimilitarista del 2 giugno, 153; Pio Porro, Savona, 100; Gruppo Germinal, Carrara, 200; Gianmaria Valent, Reggio Emilia, 200; Matteo Rinaldi, Roma, 200; un compagno, Torino, 5; Aldo Amante, Torino, 50; Pennello Marica, Torino, 40; Fabio Comitangelo, 30; Renzo Oliva, Avigliana, 150; fra compagni, Torino, 25; raccolti dalla FAT alla festa alta felicità, 25; Valerio Fumarola, Torino, 180; Cesira Ingrassia e Giuseppe Anello, 35; Margherita Puledra, 30.
totale nuove sottoscrizioni 2303

Prestiti
Emilio Penna e Maria Matteo, Torino, 20000

Cassa precedente 8082; nuove sottoscrizioni 2303; prestiti 20000
in cassa 30385

Bilancio n. 25
<u>ENTRATE</u>
PAGAMENTO COPIE
Totale €0,00
ABBONAMENTI
PALERMO M.Bertini (pdf) €25,00; PERUGIA E.Serpolla (pdf) €25,00; PISA G.Raso (pdf) €25,00; ISEO P.Vedovato (cartaceo) €55,00; FIRENZE F.Del Vecchio (cartaceo+gadget) €65,00; PERUGIA G.Migliorati (cartaceo) €55,00; FIRENZE G.Soriano (pdf) €25,00
Totale €275,00
ABBONAMENTI SOSTENITORI
Totale 0,00 €
SOTTOSCRIZIONI
PERUGIA E.Serpolla (pdf) €45,00; FIRENZE F.Del Vecchio €35,00; FIRENZE G.Soriano €25,00
Totale €105,00
<u>TOTALE ENTRATE €380,00</u>
<u>USCITE</u>
Stampa n. 24 -€611,00; Spedizione n. 24 -€381,71; testate rosse nn 24-25-26 -€335,40
<u>TOTALE USCITE -€1.328,11</u>
saldo n. 23 -€948,11; saldo precedente €5.987,56
<u>SALDO FINALE €5.039,45</u>
IN CASSA AL 10/09/2026 €5.169,19
Da Pagare
Stampa n. 25 -€611,00; Spedizione n. 25 -€386,05

È uscito il programma del Festival del canzone anarchica “Accordi Libertari” che si terrà presso le Cucine del popolo a Massenzatico (RE) dal 2 al 4 ottobre



Tre giorni di concerti, cantate collettive e presentazioni di libri per ballare, cantare e scrivere assieme un nuovo canzoniere libertario. Incominceremo ricordando Guccini e quella locomotiva che continua a sfrecciare “contro l’ingiustizia”.

Si esibiranno nelle tre giornate Alessio Lega, Fat Bones, Mars on Pluto, Francesco Pelosi, Mara Redeghieri e i Fulminant, Riccardo Dodi, I Cantografi, Donato Landini, Roberto Ruberti, La Kattiveria, Quarto potere, il djset di Naon Grrrl e il concertone di tutta la ciurma del Galeone!

Parleremo e approfondiremo vari aspetti della musica e della cultura libertaria con dibattiti e presentazioni di libri con Franco Schirone, Claudio Piccoli, Tiziana Oppizzi, Alessia Masini, Enri Volta, Marco Pandin e Marco Fincardi.

Sarà inoltre presente una mostra dei dischi che hanno documentato la storia e l’evoluzione del canto anarchico dagli anni ‘60 fino ad oggi.

Non mancheranno di certo i cori, con noi avremo l’Amata Rossa, la Stazione Rossa, i Malfattori, l’Oltrecoro e i Violenti Piovaschi.

Naturalmente organizzare un festival di queste dimensioni non è per niente semplice per tanti motivi, a partire dai costi che sono considerevoli per chi, come noi, non percepisce alcun finanziamento pubblico. Ciononostante, tutti gli spettacoli musicali e gli eventi culturali saranno gratuiti.

Vi chiediamo, nuovamente, di aderire alla sottoscrizione, in base alle vostre possibilità, per fare in modo che questi appuntamenti autogestiti riescano pienamente.



Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):
Redazione Umanità Nova c/o Federazione Anarchica Livornese
via degli Asili, 33 - Livorno (LI)
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):
email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Amministrazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT1010760112800001038394878
intestato ad “Associazione Umanità Nova”

Per info e contatti
Gianandrea Ferrari 347 37 29676 - cuocarossonera@gmail.com
CIRCOLO ARCI CUCINE DEL POPOLO – CIRCOLO ARCI LA
CAPANNINA PARADISA

Per versamenti:
Enrico Orlandini - IBAN LT13 3250 0816 4428 8056 - causale
festival canzone anarchica

L'internazionale anarcosindacalista promuove una mobilitazione contro le guerre

Sciopero generale 30 ottobre manifestazioni 31 ottobre

Enrico Moroni

La ICL-CIT, organizzazione internazionale a cui aderisce l'Unione Sindacale Italiana, ha lanciato un appello per due giornate di mobilitazione contro il militarismo e contro tutte le guerre.

L'USI-CIT accoglie l'appello dell'organizzazione internazionale di cui è parte, condividendone le preoccupazioni per l'attuale situazione globale e per le politiche del governo italiano che non si oppongono alle guerre in corso, quando non le legittimano o perfino le favoriscono.

L'USI proclama lo sciopero generale per il giorno 30 ottobre 2026 di tutto il personale dipendente pubblico e privato per l'intera giornata.

Scioperiamo contro il militarismo, contro l'aumento delle spese militari e della produzione di armamenti; contro l'economia di guerra e il conseguente peggioramento delle condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori; contro l'esportazione di armi, sia vendute che cedute gratuitamente, in particolare in paesi coinvolti in conflitti; contro la militarizzazione della società.

Scioperiamo per l'azzeramento delle spese militari e l'investimento dei risparmi derivanti dall'abbattimento di tali spese in politiche sociali nell'ambito di sanità, scuola, edilizia pubblica e tutto ciò che costituisce lo stato sociale; per il ritiro di tutte le spedizioni militari all'estero; per la smilitarizzazione della società: basta militari nelle scuole e nelle strade!

Per i vigili del fuoco lo sciopero riguarderà solo il primo turno, mentre vengono esclusi dalla presente proclamazione i lavoratori e le lavoratrici dei seguenti settori: Trasporto pubblico locale, Trasporto aereo, Trasporto ferroviario, Trasporto marittimo. Si invitano organizzazioni sindacali conflittuali con presenza in tali settori dei trasporti ad analoga proclamazione dello sciopero generale nella stessa giornata.

L'organizzazione internazionale che ha promosso questa mobilitazione, la ICL-CIT, acronimo di Confederazione Internazionale del Lavoro (in lingua inglese e spagnola), si costituisce nel Congresso Internazionale delle organizzazioni anarcosindacaliste che si è tenuto a Parma nel 2018.

In questo momento aderiscono alla CIT le organizzazioni sindacali USI (USI CIT Italia), CNT (Spagna), IWW-NARA (Nord-America), IP (Polonia), FAU (Germania), CNT-F (Francia), IWW-WISERA (Gran Bretagna), ESE (Grecia), FORA (Argentina). Recentemente hanno chiesto l'adesione anche la FOB (Brasile) e la FGWM (Birmania). I principi basilari della CIT sono quelli dell'anarcosindacalismo definiti nello Statuto interno, in coerenza con i principi fondativi della Prima Internazionale per cui "l'Emancipazione sarà opera dei lavoratori stessi". Attualmente ricopre l'incarico di Segretaria Anna Gussetti per la USI CIT, un incarico che dopo due anni di mandato, per il principio della rotazione, sta volgendo al termine, ed è previsto il passaggio della nuova Segreteria alla IP (Polonia).

Siamo di fronte ad una grave situazione internazionale, in cui l'industria delle armi e il loro commercio stanno imponendo le linee politiche utili ai loro profitti, promuovendo guerre in continua



espansione sempre più pericolose, a rischio di una catastrofe umanitaria, provocando il progressivo impoverimento delle classi lavoratrici. In tale situazione le organizzazioni associate alla CIT hanno approvato la proposta di USI per una mobilitazione internazionale contro la guerra.

Dal 25 al 27 settembre si terrà in Italia, a Massenzatico, in provincia di Reggio Emilia, il Congresso straordinario della CIT. Chiediamo alla compagna Anna Gussetti, che a settembre termina il suo mandato di Segretaria CIT in rappresentanza dell'USI, che cosa ritiene di significativo sia stato realizzato in questa fase: "In questo periodo la Confederazione si è concentrata sul sostegno concreto (anche economico) alle lotte portate avanti a livello nazionale dai singoli sindacati della CIT (e non solo da essi) e in alcuni casi abbiamo dato vita a mobilitazioni partecipate in più paesi. L'evidente utilità di tali iniziative ha consentito inoltre di aumentare il numero dei sindacati aderenti all'internazionale". Domandiamo allora quali siano le aspettative sul Congresso straordinario della CIT che si svolgerà a fine settembre: "Il Congresso straordinario è stato richiesto dall'USI soprattutto per risolvere alcuni problemi organizzativi interni. Il funzionamento della CIT è piuttosto macchinoso, come è logico sia in

un'organizzazione federalista e libertaria, ma a volte i suoi meccanismi rischiano di frenare eccessivamente le iniziative. Riteniamo pertanto opportuno sveltire alcune procedure.

Ma le aspettative non si fermano qui. Ci auspichiamo che il Congresso risulti utile anche per sviluppare il dibattito tra compagni intorno alle prospettive future, sia rispetto alla stessa Internazionale, sia riguardo all'approccio a temi globali che si fanno sempre più pressanti. Su tali argomenti non si potrà arrivare a delibere, in quanto tutto deve essere discusso all'interno dei singoli sindacati nazionali aderenti. Potranno però essere poste le basi per il prossimo, proficuo, Congresso ordinario.

È importante anche fare il punto sul percorso che deve portare alla mobilitazione internazionale contro la guerra promossa dalla CIT nelle due giornate di fine ottobre. È significativo che fra gli osservatori presenti al Congresso ci sarà una delegazione sindacale dei lavoratori palestinesi PPSWU, a testimonianza dell'impegno di USI verso tale causa e dell'interesse che suscitano le nostre mobilitazioni sul piano internazionale, ad esempio il nostro impegno contro la guerra. Durante il Congresso di Massenzatico, inoltre, si effettuerà il passaggio di segreteria tra USI e IP (Polonia): l'opportunità di avvicinarsi in presenza è un valore aggiunto a cui do molta importanza". Chiediamo quindi un parere sull'obiettivo che si vuol raggiungere con la decisione della mobilitazione internazionale contro la guerra decisa dalla CIT: "Quando si apre una vertenza, l'obiettivo è quello di vincerla: cioè, in questo caso, quello di far sparire le guerre dalla storia! Devo ammettere che è un po' ambizioso... Più modestamente: vorremmo che il mondo del lavoro facesse sapere a tutti che i lavoratori e le lavoratrici sono contrari alle guerre, a tutte le guerre, che hanno sempre portato lutti e miseria, e continuano a portarli. Chi ha vissuto una guerra lo sa bene". Riportiamo di seguito l'appello della Segretaria di USI CIT Eotilia Ratta (Lia) "Come noto, le scelte belliciste sono sempre più frequenti per operazioni coloniali, appropriazione di risorse e altri motivi non certo nobili. La CIT ha deciso collegialmente di far confluire in un unico fine settimana, 30 e 31 ottobre, le lotte contro il militarismo a cui le sezioni danno vita nei loro rispettivi paesi, così da avere maggiore visibilità e, di conseguenza, una maggiore efficacia.

Rivolgiamo un appello alla partecipazione a tutte le organizzazioni sindacali e ai movimenti sociali che sono impegnati contro le guerre e la produzione bellica e lo fanno principalmente per motivi etici e anche perché le politiche di guerra impoveriscono e privano di servizi tutti i lavoratori e tutte le lavoratrici, indipendentemente che il proprio paese sia direttamente coinvolto in una o più guerre. Vogliamo un mondo libero dalle armi e dai conflitti bellici e per questo lotteremo con la certezza sia un obiettivo possibile!

Ricordiamoci di quante battaglie si ritenevano impossibili da vincere e invece con la lotta sono state vinte. Tanto maggiore sarà la partecipazione a livello nazionale e globale, tanto maggiore sarà la nostra possibilità di vittoria!". Infine, si fa invito all'Assemblea Antimilitarista e all'IFA (Internazionale delle Federazioni Anarchiche) a sostenere la mobilitazione internazionalista contro la guerra.

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 106 n.25 - 20 settembre 2026 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.